DISCORSO PANEGIRICO
IN LODE DEL

SANTO ANGELO CUSTODE

Recitato nella sua CHIESA di ROMA in occasione della NOVENA li 21. Settembre 1732.

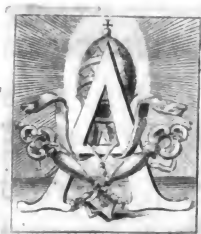
DAL P. D. GABRIELE MARIA DE VALENZUELA
Chierico Regolare di San Paolo Barnabita

DEDICATO
Alla Santità di Nostro Signore PAPA

CLEMENTE XII.

E Duodecimo Sommo Pontefice di quelli, che sono stati Fratelli di quella Veneranda Archiconfraternita.

IN ROMA, MDCCXXXII.
Per Giovanni Zempel vicino a Monte Giordano.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BEATISSIMO PADRE.

ALL' apertura de' sacri nove Giorni solennizzati dalla Venerabil' Archi Confraternita dell' ANGELO CUSTODE, mi

chiamarono quei Divoti Confrati , per obbligarmi a diſcorrere nel loro Maeſtoſamente Ornato Tempio , e non contenti di avermi ſofferto in voce , che anzi volendo pubblicato ancora alle Stampe le mie deboliſſime eſpreſſioni ; non hò voluto , che queſte ſi producano all' univerſale cenſura , ſe non erano difeſe da qualche autorevole Padrocinio , che poteſſe far argine a quel molto , che la mia inſufficienza doveva incontrare ne' più dotti , e ſperimentati Oratori . Niuno dunque meglio che il Sacro Nome della SANTITA' VOSTRA poteva eſſere al caſo della mia dura contingenza , e come quello , a cui più d' ogn' altro arride il Titolo , non meno che l' Aſſunto

del

del mio presente Discorso ; e come quello , a cui tanto devono le infinite , e pesantissime mie obbligazioni . Arride il Titolo , perche se a Vescovi per le loro cariche assistono due Angeli Custodi , in molto maggior numero devono assistere questi a V. SANTITA' per le più gravi , ed universali cure del Cristianesimo , dove circondata per ogni parte da fluttuosi vortici di fortunose tempeste , qual Nocchiere imperturbabile , guida nel Mare di Pietro la Navicella agitata , ma sempre in Porto . Così non meno conviene l' assunto del mio dire al Venerabile , e sempre adorato carattere della S. V. , perche se Maestri , Protettori , ed Avvocati sono a Noi gl' Angeli

per

per nostra custodia assegnati ; con molto più di raggione lo sono alla S. V. per la dottrina infallibile al Mondo Cattolico ; Protettori nella giustizia dell' Operazioni tutte , che sì gloriose risplendono , e finalmente Avvocati per la conservazione d' un tal Prencipe benemerito del Pubblico , e del Privato , che hà voluto farsi Padre commune anche a gl' Esteri , non che a suoi Sudditi , tenendo di continuo aperto il proprio Tesoro a sovvenimento di ciascheduno , e principalmente de' Poveri, nella munificenza delle nuove fabbriche , e nel ristoramento dell' antiche cadenti . Ma fin dove pretenderebbe estendersi la mia penna , se volesse entrare in un

Pe-

Pelago così vasto d' osservazioni? o non finirebbe già mai, o molto le rimarrebbe che dire, se parte, non che il tutto volesse esprimere. Sia contenta dunque di restringersi ne' termini di quella moderazione, che non può offendere la Maestà del Trono, a cui umilianssi le mie obbligazioni per le insigni, e singolarissime Grazie ottenute, fra le quali risplendono sopra ogn' altra, e la Procura Generale delle Missioni della mia Religione, confermatami, e la qualità di Esaminatore de' Vescovi, in cui da più tempo mi soffre la clementissima Benignità della S. V., rifondendo in me tutti li riflessi de' prenominati Attributi, perche nel Magistero ap-

prendo

prendo l' umiltà, nel Patrocinio godo del continuo gli effetti; e nella Protezzione spero sempre la conservazione de' medesimi, ed al sacro bacio del Piede profondamente mi umilio.

Di V. SANTITA'

Dal Colleggio de' Santi Biagio, e Carlo a' Catinari li 15. Ottobre 1732.

Umiliss. Devotiss., ed Obbedientiss.
Figlio, e Suddito
D. Gabriele Maria de Valenzuela
Ch. Reg. di San Paolo.

Ange-

Angelis ſuis Deus mandavit de Te, ut cuſtodiant te.

Il Re Santo, e Profeta nel Salmo 90.

Lle grand' impreſe chi non hà cuore non ſi cimenti. Portano queſte ſeco, riveriti miei Signori, certe qualità, che ſcrivono chi l' intraprende a caratteri d' oro ne faſti illuſtri dell' onore, o a oſcure note d' infamia: Chi non lo poſſiede, ſe ne provegga; giacche non fù mai lodevole quella politica, che ambizioſa di renderſi univerſale ad ogni attentato più eroico di quel, che ſii il potere, ſi appiglia priva d' un cuore grandioſo. Alle grand' impreſe chi non hà cuore non ſi cimenti, così la diſcorrono li Savj de noſtri tempi, ed a ragione. Poiche certi cuori deboli non fanno per l' opere inſigni. Pretendenti di gloria, o mutate cuore, o cambiate idea. Quantunque il timore dell' animo non ſempre ſii da condannarſi negl' Uomini, con tutto ciò alle volte non può produrre, che fiacchiſſime azzioni,

 più

più degne di biasimo, che di lode. E qui sì ch' io temo, e vien meno il mio cuore! Grand' impresa invero mi son' io addossata in quest' oggi; parlare a Voi Dilettissimi delli Sant' Angeli Custodi, della loro Eccellenza, e Perfezzione, Primogeniti dell' Onnipotenza Creatrice, delle loro Glorie, beneficenze, e finezze cogl' Uomini, a' quali presiedono Tutelari. Potrei, lo sò, sbrigarmi e dall' impegno, e da un maggiore cimento, con dire in lode di ciascun Angelo quello a proporzione, che per lodare Basilio il Magno, scrisse già il Teologo di Nazianzo. *In ipso laudando, & commendando sola ipsius voce opus esset. Ipse enim & splendida materia est iis, qui laudationis munus aggrediuntur, & ipse præ nimia facultate dicendi, solus materiæ par.* Ma così divenuto troppo codardo, abandonarei l' impresa. Pazienza dunque o miei vani timori. Sino a che un Uomo nelle imprese grandi teme per prudenza, acquista; ma se per viltà, troppo vi perde. Averei occasion di temere, se io parlassi in luogo, ed a Persone, o poco consapevoli chi siano questi nobilissimi, e sublimissimi Spiriti, o poco informati delle loro generose, e continuate beneficenze; e poco affezzionati alla costanza del loro cortesissimo Amore. E non siete voi miei Signori quelli, che

tòr-

S. Greg. Nazzian. in Orazione S. Basil. Magn.

tornate ogn' anno nell' aprirſi di queſta ſagra Novena, ad udire le glorie, le lodi, i Panegirici, ed i Beneficj de' Santi Angeli Cuſtodi? Queſta Eccleſiaſtica, Religioſa, e Secolare Nobiltà, che mi fà Corona, queſt' attenzione, che vi compone in Maeſtà, queſta modeſtia, che vi sfavilla sù gl' occhj, ſon lingue mute, che parlano, e ſono inviti a parlare. Dunque ſlontanatevi dalla mia mente, dal mio animo, dal mio cuore neri fantaſmi del timore. Non dirò una maraviglia (ſe mi aſſiſte il Padre de' lumi, e la grazia dello Spirito Santo, che ſupplichevole invoco,) che non ſii Madre, e Figlia d' un altra, ſe mi rieſce di moſtrarvi, chi ſiano queſti Santi Angeli. Sono Eglino i noſtri Maeſtri, li noſtri Protettori, li noſtri Avvocati; Maeſtri, che c' inſegnano; Protettori, che ci difendono, Avvocati, che per noi pregano. Ed oh aveſſi io per una mez' ora l' intelletto d' Angelo, e la lingua di Serafino per corriſpondere ed alla ſublimità dell' Argomento, ed alla corteſia di chi m' aſcolta?

Non è mio penſiere di convertire il Pulpito in Catedra, e parlarvi degl' Angeli colla lingua, o dell' Angelico S. Tomaſo, o del Sottiliſſimo Scoto, Maeſtri eſimii di due Scuole irrefragabili, e puriſſime del Cattolichiſmo. Sò, eſſer eglino ſoſtanze ſpirituali, incorrut-

tibili, e d' un ordine più perfetto d' ogn' altra Creatura sensibile, che precede, ed eccede di gran lunga ogn' altra opera uscita dalle mani del Supremo Facitore. *Angelica natura omnia cætera, quæ Deus condidit, dignitate præcedit.* Delle quali tanto Iddio dopo averle create si compiacque, che al dir d' Ambrogio le stimò degne di se. Egli solo *Idoneus operis sui æstimator.* Sò la loro Sapienza, tra doni di Natura, e di Grazia, ben singolare, e così sublime, che con una sola specie intelligibile, facilissimamente conoscono tutte le cose con tal chiarezza, universalità, e profondità, che si arrossirebbe non solo quella d'un Platone, d'un Aristotele così accreditata, ma d' un Salomone stesso, cui fù infusa nell' Anima, e nella mente da Dio. *Substantia spiritualis mentis Angelicæ cuncta, quæ voluerit, facillimè comprehendit. Omnia cognoscunt una specie intelligibili.* Sò, che ad Essi sono svelati tutti gl' Arcani della Natura. Da Essi in un momento apprese cose per se distanti, disparatissime, e quasi infinite. Essi vedono in Dio senza alcun velo ciò, che a noi è nascosto, e potrebbero render ragione di quanto hanno scritto tutti i Filosofi, li Teologi, senza paragone informatissimi di tutte le scienze del Mondo, ed artificj ritrovati, di tutti li libri stampati, di tutte

S.Aug.lib.11.de Civit.Dei cap.3.

S. Aug. cap. 4. super Genes.

S.Thom. In supp. quæst.58. art.2.

te l' intere librerie dell' Universo, di tutti gl' effetti naturali, ed accidenti fortuiti, assai più, e meglio delle cause seconde, che vi concorsero. Sò la loro potenza, perche un Angelo solo può più, che non possono tutti gli Uomini insieme, che sono stati, sono, e saranno; che dove questi colla loro forza, ed industria non arriverebbero tutti insieme a dissipare, per così dire, nell' aria un può poco di nebbia, un Angelo solo anche dell' ultimo Coro potrebbe muovere come una palla il Mondo tutto, che secondo il computo più diligente de' Dottissimi in Geografia Ricciolo, e Grimaldi, hà di sola larghezza nulla meno di vint' otto mila, e ottocento miglia. Non vi dico altro; per non servirmi dello scholastico, che pasce l' intelletto; e venire al morale, che muove la volontà, e che sempre è stato il mio intento nel mio Apostolico Ministero. Non vi dico altro della possanza degl' Angeli, lasciando in silenzio, ch' un solo di Essi muove con tale incomparabile velocità il Sole (che non è meno di cento sessanta sei volte più grande della Terra,) che in un ora sola compisce più d' un milione di miglia, e lo hà mosso dal principio, che Dio lo creò, e lo muoverà sino alla fine del Mondo, senza stancarsi, e lasciar d' esser Beatissimo in se.

PP. Ricciol., & Grimald. Soc. Iesu

Or

Or dunque gl' Angeli dell' infimo Coro, che sono *Custodes Hominum*, dalla Divina Providenza prescielti ad esser nostri Custodi, questi sì sono i nostri Maestri, sono i nostri Protettori, sono li nostri Avvocati. Gesù Cristo vestito della nostra umanità ebbe due officj impostili dall' Eterno suo Padre, uno di Salvatore, l' altro di Maestro, e per tale volle esser chiamato da suoi: *vos vocatis me Magister, & benè dicitis*, e che Divino Maestro fù mai Egli o miei Signori? c' insegnò la fuga del peccato, l' amore della virtù, e tutto quello riguarda il massimo degli affari, il grande, ed importantissimo della nostra eterna salute. Lo scrisse a Tito, e lo predicò a tutt' il Mondo il mio Apostolo: *Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus Hominibus, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, sobriè, & justè, & piè vivamus in hoc sæculo.* Ciò, che fece Cristo rispetto a tutt' il Mondo, chi non vede farsi con qualche proporzione ogni giorno dall' Angelo, rispetto a chi dall' instante della concezzione da Dio li è dato in Custodia? E non è vero, che interiormente l' insegna obbedire a Dio, alla sua Legge, alla sua Chiesa; e soggettarsi a maggiori, domar le proprie passioni, fuggire il peccato, abbracciar la virtù? Credetelo pure al Patriar-

Ioan. 13.

Ad Titum 2.

Patriarca di Venezia Lorenzo Giuſtiniani: *Angeli docent nos, obtemperare Deo, ſubeſſe majoribus, pacem diligere, humilitatem ſectari, & cuncta odiſſe, quæ norunt repugnare virtuti*. Chiami pure Atanaſio il gran Prelato Aleſſandrino li Santi Angeli *Mortalium præceptores*, Maeſtri degl' Uomini: forſe l' appreſe dal Profeta Daniele, allor che li diſſe l' Archangelo Gabriele: *Nunc egreſſus ſum, ut docerem te*; eſcono gl' Angeli dal Cielo, e vengono a noi in terra per aſſiſterci, e per inſegnarci, e per inſpirarci l' Amor di Dio, e del Proſſimo, e mi ſembra Uditori miei cari, ogn' Angelo Cuſtode ſimile a quell' Angelo, dal Cielo ſpedito alli Rè Magi in Betlemme, che dopo adorato il Salvatore Bambino, gl' inſegnò far ritorno al loro Paeſe per altra ſtrada, diverſa da quella, che vennero; imperocche ſuggeriſce ogn' Angelo Cuſtode al ſuo Clientolo, adorar Gesù Criſto, e non l' oro, e non le Creature, e non il faſto; inſegnano l' umiltà a ſuperbi, la carità agl' avari, la manſuetudine agl' iracondi; in ſomma *non ceſſant* (grida dalla ſua Chiaravalle Bernardo) *non ceſſant ſollicitare, & ſuggeſtionibus monere*. Non ceſſano ſolleciti inſpiranti d' avviſarci di laſciare la ſtrada, che và ad Erode, e ci può fare ſuoi ſchiavi, e porci sù quel cammino, che dirit-

Lau. Juſtin. de Ang.

Dan. 9.

diritrtamente ci conduce alla Patria de' Beati.

Schiavo appunto di Erode, ed in mezzo a due catene ſtava in oſcura prigione di Geroſolima il noſtro caro Prencipe degli Apoſtoli S. Pietro, quando ecco nel più bujo della notte un Angelo riſplendentiſſimo nella Carcere, che tutta l'illumina, lo ſcuote dal ſonno, lo ſcioglie dalle catene, e in ſua compagnia gl' ordina, dalla dura cuſtodia libero il varco, e dalle porte di ferro da ſe ſteſſe miracoloſamente diſerrate, un uſcita veloce; *Ecce Angelus aſtitit, & lumen refulſit in habitaculo, percuſſoque latere Petri excitavit eum dicens. Surge velociter.* Viva il Cielo Signori miei, che così accade ad ogni Peccatore: finche un Uomo vive in peccato, ſchiavo delle ſue paſſioni, egl' è in prigione, in catene; lo confeſsò colle lagrime il Rè Davide, prima peccatore, e poi penitente: *Funes peccatorum circumplexi ſunt me.* Dorme anch'egli, ma non come Pietro, ma come Giona Profeta diſubidiente, di cui dice la Scrittura, che *Dormiebat* nella nave di Tarſo *Sopore gravi. Exurge qui dormis*, grida ogn' Angelo Cuſtode col mio Apoſtolo, e tanto fà, e col lume di ſante inſpirazioni, e coll'interni, ed eſterni inſegnamenti, e con amoroſe ammonizioni al cuore, alla mente, *fortiter attingens, & ſuaviter diſponens*: or ſoave, or forte,

Act. 12.

Pſal. 8.

Jonæ 1.

Eccl. 5.

te, or tenero ed amoroso; or grave e severo, lo stimola, lo muove, lo risveglia da morte a vita, dal peccato alla Grazia, dalla schiavitudine della colpa alla santa libertà dello spirito. Udite a maraviglia la nobile Glosa del Seraco, e santo Cardinale Bonaventura: *Angelus Custos peccatori, vinculis peccati compedito, in tenebris obnubilato, infundit aliquem radium suæ illuminationis, & dicit ei, surge velociter.*

S.Bonav. Ser. de S. Mich.

Finalmente fa con noi quello, che praticò con Agar serva d'Abramo, fuggitiva dalla faccia di Sara sua Padrona, che dopo averla consolata nell'angustie del Figlio Ismaele moribondo di sete, se le fè incontro, ed amoroso l'esortò a ritornare alla sua primiera Padrona: *Revertere ad Dominam tuam*. Fugge l'Uomo da Dio per il peccato, di qualunque divisa egli sia, ben definito da Agostino, *aversio à Deo, & conversio ad Creaturas*, e l'Angelo suo Custode lo sollecita a risorgere dal medesimo, a ritornare al suo Padre Figlio prodigo, al suo Pastore Pecora errante, al suo Padrone servo infedele, al suo Medico, al suo Rè, al suo Dio, al suo tutto, da cui ingrato, e sconoscente partissi, e nell'interno li parla, lo stimola, e li dice. *Revertere ad Dominam tuam, converte te ad Divinam Sapientiam*, sono parole del Dottor Serafico; ne mai desi-

Genes. 16.

S.Bonav. Ser. 23.

ste questo Celeste, e cortese Maestro dal suo impegno, fino che non veda il suo Cliente, se Peccatore, ritornare a Dio, alla penitenza, alla conversione; se Giusto, al più fervoroso esercizio delle virtù, della perfezzione Cristiana, al disprezzo delle cose terrene, ed all' amore delle Celesti. *Custodes Angeli*, chiudo questo primo punto colle parole del sopracitato San Bonaventura, *Custodes Angeli Peccatores erudiunt, converti celeriter ad pœnitentiam, revertere ad Dominum; Justos excitant ad virtutes, mentem nostram elevant, & inflammant ad amorem Æternum.*

S. Bonav. super Gen.

Ne solamente sono gl' Angeli Custodi, o miei Signori, nostri Maestri, ma sono altresì nostri Protettori. E parere di più gravi Autori, che ogn' Uomo siccome hà un Angelo, da Dio destinatogli dall' instante della sua Concezzione fino al fine della sua vita, alla sua Custodia, abbia altresì un Demonio d' intorno tentatore, che procura a tutto potere la sua eterna rovina, e perdizione; odasi Tertulliano, che dice, *nullum Hominem carere Dæmonio*; quindi è, che Dio con ammirabile sua providenza ad un Angelo di tenebre nemico, hà contraposto un Angelo di luce amico, che come Guerriere fortissimo lo combatti, lo vinca, lo superi; come potente Protettore ci

Tert. Tract. de Anima

ci assista di continuo al fianco, e ci difenda dalle di lui frodi, dalle di lui Infernali machine, ed empie suggestioni: e perciò Sofronio chiama gl' Angeli Custodi: *Conservatores, Defensores, & Decertatores.*

Sofron. Orat. 6. de Excell. Angel.

Io son con voi, e sò che l'imparaste dal gran Pontefice S. Gregorio, aver dato Iddio contro li Demonj una Podestà speciale, che appunto sono gl' Angeli del settimo Coro così chiamati. *Potestates sunt Angeli, quorum ditioni virtutes adversæ sunt subiectæ.*

S. Greg. Hom. 34. in Evang.

Ma dove si tratta di far fronte a questi nemici dell' Uman Genere, redento col Sangue di Gesù Cristo, a favore di noi tutti gl' Angeli sono di questo settimo Angelico Ordine: *Omnes sunt Potestates contra Dæmones respectu Hominum, ita Deus subdit Angelos malos Angelis bonis*, a maraviglia l' Africano Santo Dottore, *ut malorum improbitas non quantum nititur, sed quantum finitur, possit.* E ad Agostino dà la mano San Bonaventura con queste gran parole: *Hi sunt nostri Custodes, & Protectores, qui semper, & ubique nobis assistunt, nec nos patiuntur lædi, nisi velimus.* Vada pur superbo il Demonio sotto nome di Asmodeo, uccidendo Uomini fino al numero di sette l'un dopo l'altro, destinati sposi a Sara, Moglie di Tobia, che trovarà un Angelo, che

Aug. lib. 11. de Gen. ad litt. Cap. 22.

S. Bonav. Ser. ut Sup. de Angel.

 da

da Dio destinato suo Custode, lo combatterà, lo sloggerà dalla casa del buon Raguele, e l'obbligarà legato ad abitare nel Deserto dell' Egitto superiore. Così nel Sacro Testo di Tobia all'ottavo. E lode al Cielo, miei Uditori carissimi, che l'istesso fanno i nostri Angieli Protettori, vincono i Demonj nostri nemici, reprimono il loro ardire, e così li legano, che danneggiarci non possino, se noi non vogliamo: *Custodes Angeli*, è in pronto il nobil commento del Serafico Dottore sopra la detta Scrittura; *Custodes Angeli ità alligant Dæmones, illosque ita coercent, ut nobis nocere non possint, nisi velimus*. E quì notate di passaggio queste due parole, *nisi velimus*, e perdonate all'opportuna, ma profittevole digressione; non può l'Inferno co suoi, a noi far male alcuno, se noi non vogliamo, il che nobilmente spiega S. Agostino colla similitudine familiare del Cane posto in catena, che per mordace, e rabbioso, che sia, non puol mordere se non chi volontario li si accosta: così non può nuocerci il Demonio, non può sforzarci al peccato, non può superarci, protetti dai S. Angieli Custodi, se noi non vogliamo; onde conchiude il Santo: *latrare potest, mordère non potest nisi volentem*. Ma torniamo a noi. Non solamente da Demonj gl' Angieli ci difen-

S. Bonav. Ibid.

S. Aug. Serm. de Angel.

fendono, e proteggono, ma col loro ajuto possiamo di essi burlarci, e conculcarli. Udite: nelle sacre Scritture il Demonio è chiamato ora con nome di Dragone, e di Aspide, ora di Leone, e di Basilisco: è Dragone, che col fiato maligno delle sue inique suggestioni cerca ucciderci nell' Anima, portandoci alle prave operazioni; ma per quanto grande sia di questo Dragone la malizia, pestifero il di lui fiato, superiore alla nostra la di lui forza; protetti noi, e difesi dagl' Angieli Custodi, ci burliamo di lui, da Dio creato, come ci avvisa il Real Profeta, acciò di esso colla sua Grazia, ed assistenza, e coll' Angelico Patrocinio, non colle nostre sole forze, ce ne beffiamo: *Draco, quem formasti ad illudendum ei*. E Aspide, che occultamente colle sue astuzie cerca avvelenarci, è Leone, che, come ci avvisa il Prencipe degli Apostoli, ruggendo, cerca chi possa divorare: *tanquam Leo rugiens, circuit quærens quem devoret*. E in somma fiero Basilisco, che colla malignità de suoi sguardi tenta d'ucciderci. Non abbiamo a temere, ma s'è vero, com'è verissimo l'oracolo del Real Profeta. *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*; col medesimo francamente possiamo tutti, ajutati da sì validi Protettori, esclamare: *Super Aspidem, & Ba-*

Psal. 41.

Prima Petri 5.

Psal. 90.

filiscum ambulabo , & conculcabo Leonem , & Draconem .

Per ultimo sono li nostri Santi Angeli Custodi, Avvocati, e lo sono (miei Signori) in due maniere: la prima con pregare sempre Iddio per noi; la seconda con offerire al Trono dell' Altissimo le nostre buone opere, le nostre preghiere.

Misteriosa Scala vidde Giacobbe, mentre dormiva appoggiato ad un sasso, stanco dopo un lungo viaggio verso Aran: osservò per quella scendere dal Cielo gl' Angeli in Terra, e per la medesima dalla Terra salire l'istessi al Cielo. *Vidit Jacob Scalam, Angelos ascendentes, & descendentes.* Per questi Angieli ascendenti, e descendenti li Sagri Espositori intendono gl'Angeli Custodi, sicche questi *descendunt* per custodirci, per ammaestrarci, per proteggerci, e difenderci. *Et ascendunt* per trattare appresso Iddio l'interesse della nostra salute, e pregare per noi, patrocinandoci, ed offerendo al Padre delle misericordie le nostre lagrime, e penitenze, le nostre limosine, e digiuni, le nostre Orazioni, e preghiere.

Gen. Cap. 28.

Fin tanto, o Uditori miei, che siamo in questo Mondo, siamo esuli, esclusi dalla bella faccia di Dio, talmente, che a lui non possiamo avere facile, e patente l' accesso: abbiam

biam dunque bisogno di qualche Avvocato cortese, di potente Intercessore appresso l' Altissimo, e che per noi tratti l' affare unico, ed importantissimo della nostra salute, e che preghi per noi. E chi sono mai questi Avvocati? E chi sono questi Mediatori trà Dio, e gl' Uomini, se non gli Angeli Custodi? Ben l' intese Agostino, che di tanto beneficio ringraziando Iddio, fece nel libro delle sue infuocate Confessioni in loro lode questa nobilissima Glosa al mio Argomento: *Tales Angeli magna cura adsunt nobis, omnibus horis, & locis, & pro nobis Deum orantes.*

Aug. fol. 27.

Sì per noi pregano, superbi, che Iddio ci dia umiltà, tribolati la pazienza, impudici l' amore alla castità, alla continenza. *Rogant pro Genere Humano in nomine Christi.* Udite l' aureo sentimento del Grisostomo: *Rogant pro Geuere Humano, quasi dicant: pro his Domine rogamus, quos tù adeò dilexisti, ut pro eorum salute mortem subires, & Animam in Cruce offerres: pro his supplicamus, pro quibus ipse tuum largitus es sanguinem: Pro his oramus, pro quibus corpus hoc immolasti.* O Avvocati mirabili, o Gloriosissimi Protettori! O celesti Maestri: quanto siamo obbligati a Dio, che vi creò con sì belle doti, con sì reconditi privilegj. con sì specialissime grazie a prò de mortali,

S. Joan. Chriso. serm. de Angelis

che

che vi ſperimentano non ſolo Avvocati per le voſtre preghiere dirette al Trono di Dio ; ma per loro Oratori ; ed oblatori di tutto il bene, che fanno ſpiritualmente , e temporalmente! Così è, grida dal ſuo Pulpito di Valenza Vincenzo Ferrero : *Advocantur Angeli pro nobis , præſentando Deo bona cuncta , quæ facimus, orationes, jejunia , & alias aſperitates pœnitentiales , quæ multum placent Deo .*

S. Vincen. Ferr. in Conc. de Angel.

In conferma di che , ſenza ricordarvi quel che diſſe l' Angelo Rafaele a Tobia nel licenziarſi da lui : *Quando orabas cum lacrymis, & ſepelliebas mortuos , & derelinquebas prandium tuum , ego obtuli orationem tuam Domino .* Io miniſtro del mio Signore , Angelo Cuſtode del tuo figliuolo , Io offerſi a Dio il tutto : *Ego obtuli .*

Tobia 4.

Portatevi Uditori alla caſa di Cornelio il Centurione negl' Atti Apoſtolici regiſtrato, ed udirete in conferma del mio argomento queſte parole. *Cornelj orationes tuæ, & eleemoſynæ tuæ aſcenderunt in conſpectu Domini .* Cornelio le tue orazioni, e le tue elemoſine ſon ſalite al Conſpetto di Dio . *Quomodo aſcenderunt ?* interroga Pietro Cellenze, e riſponde, col miniſtero degl' Angeli : *Angelorum miniſterio ; Angeli enim Cuſtodes omnia opera noſtra Deo præſentant .* E conchiude a maraviglia Agoſtino : *Angeli gemitus*

Act. 10.

Petr. Cell.lib.1. de Gubern.

Aug. ſolil. c. 27.

mitus nostros, atquè suspiria referunt ad Deum, non quidem, quia Deus illa ignoret, sed ut impetrent nobis facilè suæ benignitatis propitiationem.

Animo dunque, Fedeli Uditori miei gentilissimi, all' Amor di Dio, e del Prossimo, alla penitenza, ed Orazione, alla virtù, perfezzione, e buone opere, da Cattolico, da Figlio della Chiesa, da redento col Sangue di Gesù Cristo, alla venerazione, alla divozione verso questi Nobilissimi Spiriti, alla corrispondenza alli Santi Angeli Custodi, nostri Maestri, nostri Protettori, nostri Avvocati. E voi intelligenze supreme, fedelissimi Ministri di Dio, fate con noi all' occasioni ciò, che praticaste con Giacobbe protetto dalla violenza del Fratello Esaù; con Eliseo dalla prepotenza del poderoso Esercito del Rè dell'Assiria; cogl' Ebrei dall' armi di Faraone, e suoi Egiziani nemici. Fate con noi benignissimi ciò, che faceste con Barac perseguitato da Sisara, con Davidde da Golia, con Giuda Maccabeo dal perfido Nicanore. Angeli Santi liberate ancor noi da tutti li pericoli dell'Anima, e del Corpo, come liberaste Mosè dal naufragio del Nilo, Isacco dal ferro Paterno, Lot dalle fiamme di Sodoma, Susanna dalle calunnie de Vecchioni, Daniele da Leoni di Babilonia, Giona dal ventre della Balena.

Genes. 33.
4. Reg. 6.
Exod. 14.
Judic. 4.
Primo Reg. 17.
2. Macc. 14.
Exod. 2.
Gen. 22.
Gen. 19.
Daniel. 6.
Jonæ 7.

Con-

Consolateci ne nostri travagli, come faceste con Agar la sconsolata Madre di Ismaele, con Cristo a cui ministraste famelico nel Deserto, e lo confortaste nell' Orto, con le Marie piangenti al Sepolcro del Redentore, alle quali lo annunziaste risorto; col Rè Ezechia, e l'afflitta Gerusalemme colla stragge di cento ottantacinque mila Assirj nemici con la Spada d'un solo di voi. Moveteci cortesissimi l'acque della probatica Piscina per risanare tanti languori, ed infermità delle nostre Anime.

Gen. 16.
Matth. 4.
Matth. 28.
4. Reg. 19.

Finalmente quando piacerà all' Autor della vita, e della morte, che l' Anima mia, di noi, e di tutti quì presenti, ed assenti, Fratelli, e Sorelle di così Santo, Pio, e Nobile Istituto, si sciolga da questo corpo, portatela come quella di Lazzaro nel seno d' Abramo, o come quella di Servulo trà gl' Inni di lode, uditi già da Gregorio il Grande; che noi per tanti titoli vostri, e sotto la vostra Custodia, di voi Adoratori, e Divoti, dall' orto all' occaso del Sole magnificando, ringraziando, e benedicendo Iddio, secondo il consiglio, che un di Voi diede a Tobia, vi veneraremo, vi predicaremo per nostri Maestri, Protettori, ed Avvocati: Maestri, che c' insegnano, Protettori, che ci difendono, ed Avvocati, che per noi pregano; come dicevo.

S. Greg. Magn. I. div. I.

LAUS DEO.